



L'acchiappamuseo

Filippo Belisario

IL MUSEO NATURALISTICO

PERCORSO DELLE ACQUE, DEI FIORI, DEI FRUTTI
E DELLE ERBE MANGERECCE

LUBRIANO

Illustrazioni di Francesca Rossi

edizioni
Effigi
2016



“L’acchiappamuseo”

è una guida in fascicoli per bambini dedicata ai musei del Sistema museale del lago di Bolsena.

Progetto editoriale: Francesca Favilli, Livia Narcisi.

Progetto grafico: Francesca Rossi.

Sistema museale del lago di Bolsena

(Provincia di Viterbo)

Comuni di Acquapendente, Bagnoregio, Bolsena, Cellere, Farnese, Gradoli, Grotte di Castro, Ischia di Castro, Latera, Lubriano, Montefiascone, Valentano.

www.simulabo.it

www.culturalazio.it/sistermusei/sist_bolsena/index.php

Comune capofila: Bolsena

L.go San Giovanni Battista de la Salle, 3

01023 Bolsena (VT)

Tel. 0761 795317 Fax 0761 795555

e-mail: ufficiocultura@comunebolsena.it

Centro-visite: Palazzo Monaldeschi della Cervara

Piazza dell’Orologio, 7

01023 Bolsena (VT)

Tel. 0761 796914

Questa guida è stata realizzata con un finanziamento erogato dalla Regione Lazio sulla base della Legge Regionale 6/2013.

ISBN: xxxxxxxxxxxx

Finito di stampare

Luglio 2016

per conto di

edizioni

Effigi

Arcidosso

PER ROMPERE IL GHIACCIO...

Questa guida ti accompagnerà in uno dei musei che formano il **Sistema museale del lago di Bolsena**, seguendo l’avventuroso viaggio di Arturo e Camilla.

Ma prima di partire devi sapere...



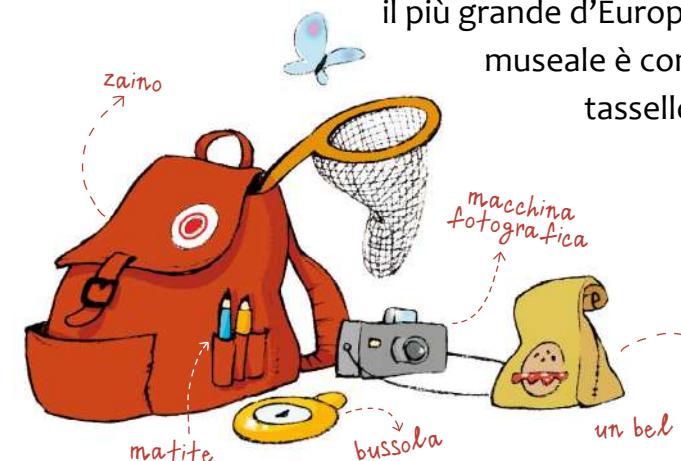
COS’È UN MUSEO?

È il luogo dove puoi divertirti a conoscere le creazioni dell’uomo e della natura, svelandone i segreti e le curiosità.

Vi troverai tanti oggetti che, protetti da questa nuova casa, ti parleranno della loro storia.

COS’È IL SISTEMA MUSEALE DEL LAGO DI BOLSENA?

È l’insieme dei musei situati nel territorio che circonda il lago di Bolsena, il più grande d’Europa fra quelli di origine vulcanica! Il Sistema museale è come un grande puzzle: ciascun museo è un tassello che, unito agli altri, ricostruisce la storia dell’uomo e del territorio intorno al lago.



**MA NON INDUGIAMO OLTRE...
INIZIA LA SPEDIZIONE!**

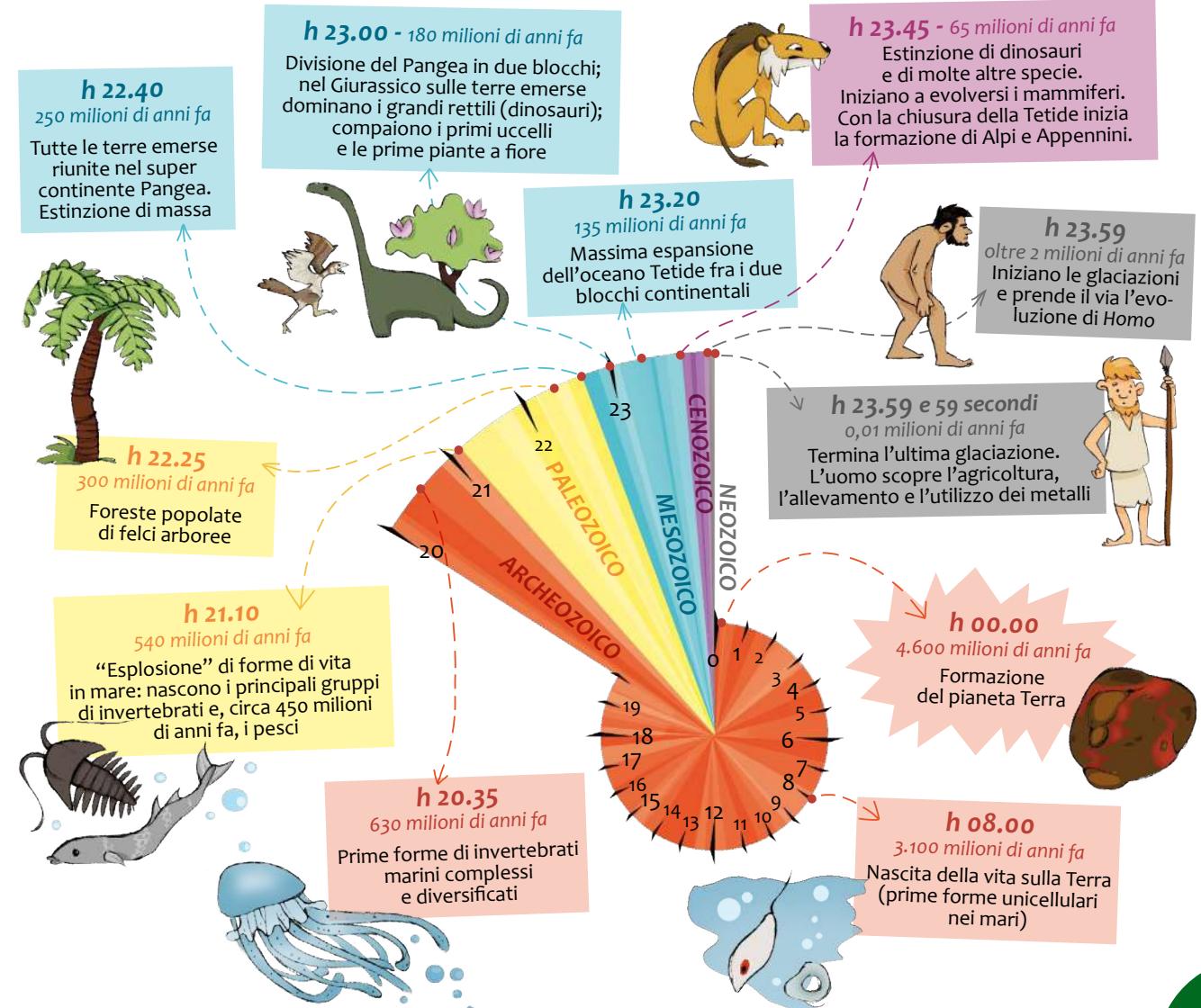
un bel panino... e non dimenticare la tua IMMAGINAZIONE!

**PER ORIENTARTI IN QUESTO VIAGGIO
NEL TEMPO E NELLO SPAZIO,
ECCO UNA MAPPA CHE TI CONDURRÀ
AL TESORO DELLA CONOSCENZA!**



IL METRO DEL TEMPO E DELLA VITA...

DALLA NASCITA DELLA TERRA ALL'EVOLUZIONE DELL'UOMO
4 miliardi e 600 milioni di anni del nostro pianeta "compattati" in 24 ore



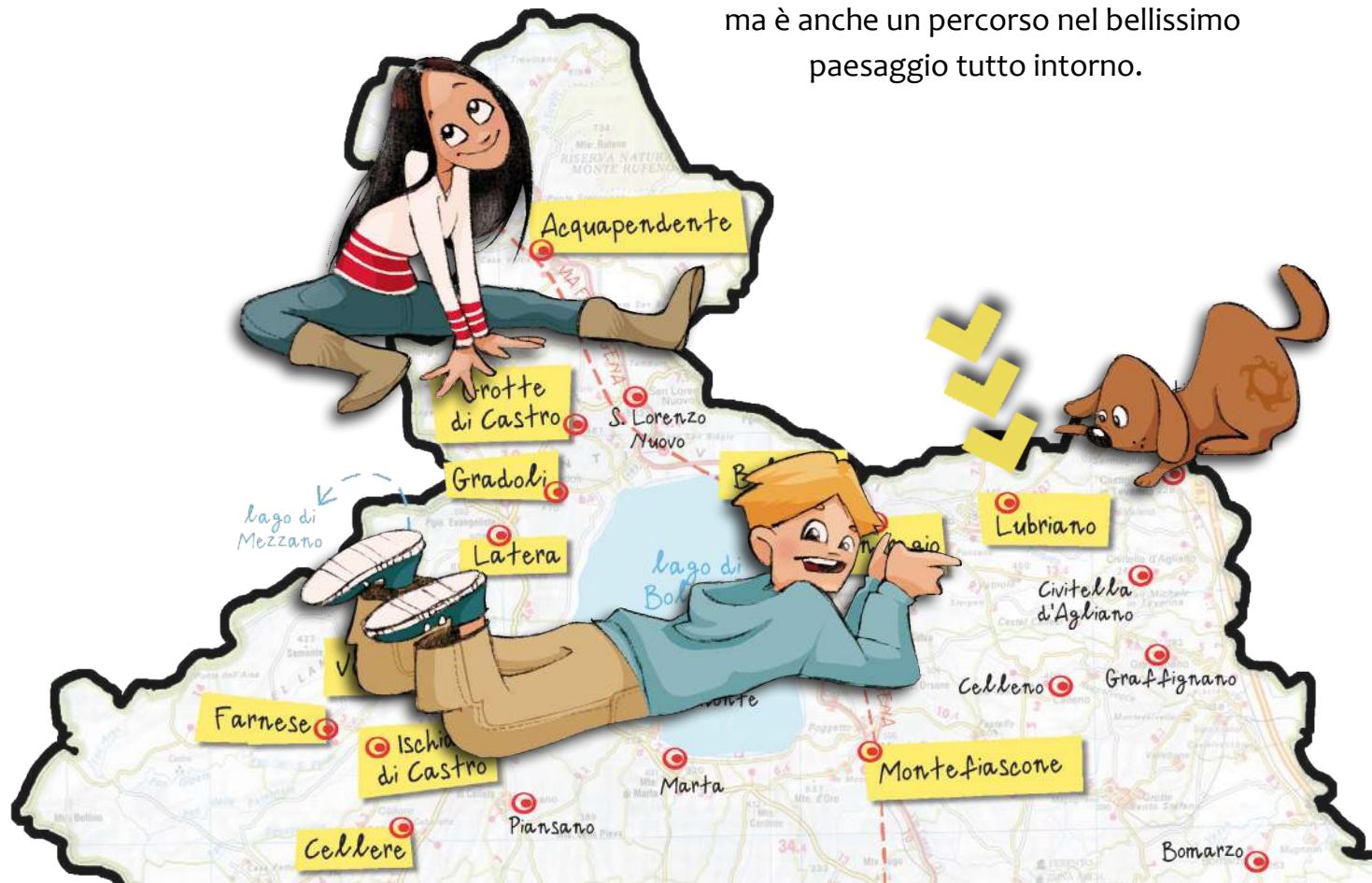
OGGI ANDIAMO A...

CIAO, siamo **ARTURO** e **CAMILLA**! Abbiamo con noi uno strano tipo di cane che non hai mai visto: un cane “acchiappamuseo” di nome **ARGO**

(ricordate ... il cane di Ulisse!). Argo scoperà per noi i musei del Sistema museale del lago di Bolsena. Vuoi fare parte della compagnia? Bene!

Allora affrettati, stiamo partendo per **LUBRIANO**, un paesino affacciato su una delle più belle valli dell'Italia centrale. Qui scopriremo che la nostra meta,

il **MUSEO NATURALISTICO**, non si trova solo nel piccolo edificio che lo ospita, ma è anche un percorso nel bellissimo paesaggio tutto intorno.



IL MUSEO NATURALISTICO

CAMILLA: Guarda Arturo!! Che meraviglia... Ma, quel borgo lì di fronte, sbaglio o lo conosciamo già? Non c'eravamo stati a vedere il Museo Geologico accompagnati da quel vecchio signore magrissimo e saggio? Come si chiamava?

ARTURO: Quanto sei smemorata! Si chiamava Cesco, era un po' malinconico, tutto consumato dal tempo e dai troppi cambiamenti che aveva dovuto sopportare. E il borgo isolato sul colle circondato da dirupi si chiama Civita di Bagnoregio. Ma senti, fa caldissimo e ho sete, è vero che dobbiamo andare al Museo Naturalistico ma cerchiamo prima la piazza del paese, ci sarà sicuramente una fontana...

CAMILLA: Chiediamo a quella strana coppia lì davanti: un pupetto che a malapena cammina seguito da un'oca. Scusa bimbo, come ti chiami? Ci sai dire dov'è una fontana?



PUCCIOTTA: Ciao amici, mi chiamo PUCCIOTTA e questa è l'oca Tapioca che sta sempre con me. Seguitemi per pochi passi che arriviamo in piazza San Giovanni Battista dove c'è la "mia" fontana.

ARGO: Wof wof!! (* Come vorrei mangiarmi quest'oca!!)

ARTURO: Ma come mai hai un nome da femmina? E che nome buffo è? E poi, che vuol dire la "mia" fontana?

CAMILLA: Quante domande! Sei il solito maleducato.

PUCCIOTTA: Ma no, ha ragione, è bene che vi spieghi. In realtà io sono un personaggio della fantasia popolare. Guardate bene la fontana in piazza. Vedete che sopra c'è una statua che raffigura me e Tapioca abbracciati? La fontana ha una storia che è un po' anche la nostra e, se mi date la possibilità di accompagnarvi, ve la racconterò. Ora però capisco che vi siete incuriositi perché riuscite a vederci e parlarci come se fossimo in carne e ossa, noi che dovremmo essere statue. Siete di passaggio, non ponetevi troppe domande e accontentatevi di quello che vedete e ascoltate. Sul nome: qui da noi "puciotto" vuol dire bambino piccolo, come me, ma anche angioletto, putto, insomma una creatura innocente che quasi non ha sesso e allora può essere indifferentemente chiamata al maschile o al femminile. Per gli abitanti di Lubriano io sono una specie di spirito dell'acqua che, come è noto, dà la vita, forse è per questo che mi chiamano al femminile e a me non disturba. Tapioca invece no, lei non è piccola ed è veramente un'oca femmina.



ARTURO: Grazie intanto che ci hai fatto bere. Quest'acqua è buonissima!

PUCCIOTTA: Soprattutto non viene da chissà dove ma è la nostra acqua! Che fluisce nel sottosuolo vulcanico fino alla ricchissima sorgente del Rigo, proprio sotto il paese sul versante che guarda Civita, e poi scorre verso il fosso giù nel fondovalle. Un tempo, per andarla a prendere, le donne dovevano sobbarcarsi una faticosissima risalita con le anfore piene. Poi, nel 1905, è stato messo a punto un ingegnoso sistema che ha portato l'acqua a Lubriano, proprio in questa fontana e, da qui, ad alimentare lavatoi e abbeveratoi che ancora trovate in giro per il paese. Per non parlare della possibilità di annaffiare, in estate, i tanti orti e frutteti di quei tempi, su questo nostro pendio così felicemente esposto al sole.

POESIA POPOLARE LUBRIANESE di Realino Dominici

A 'mi paese,
ar centro de 'na piassa,
c'è n'antica fontana;
in cima c'è 'n fjetto,
stringe n'anatra mar petto.

Ricordamo la storia
de la "Puciotta",
l'acqua de Rigo, na 'orta
scroscia dentro 'na brocca. (...)



LO SAI CHE...

QUESTO SISTEMA DI CONDUZIONE DELL'ACQUA ERA VERAMENTE MODERNO PER L'EPOCA? PENSA, ERA IN QUALCHE MODO "AUTOALIMENTATO" PERCHÉ LE POMPE CHE SPINGEVANO L'ACQUA DEL RIGO IN PAESE FUNZIONAVANO CON L'ELETTRICITÀ PRODOTTA DA TURBINE MOSSE DA UNA PARTE DELLA STESSA ACQUA IN CADUTA VERSO IL FOSSO. GEMIALE, NO?

TAPIOCA: Aaa-aa-aaa!! (* La poesia sbaglia, non sono un'anatra, sono un'oca!)

PUCCIOTTA: Tranquilla Tapioca, lo sappiamo, sono solo versi popolari. Insomma, è per celebrare questa conquista dell'acqua nel borgo che sono stata "inventata" e messa a decorazione della fontana.



E forse è per invidia di tutto questo che, diverso tempo fa, i “bagnoresi” (ossia i terribili abitanti di Bagnoregio, il paese di fronte) hanno smontato e rapito la mia statua al punto che, per evitare altri scherzi, quella che vedete ora sulla fontana è solo una copia mentre l'originale di bronzo, una volta recuperato, è stato messo al sicuro ed è conservato nel Museo Naturalistico.

CAMILLA: Ah, caspita, il Museo! E' proprio lì che vogliamo andare. Ci accompagna?

PUCCIOTTA: Certo, è in un palazzetto sulla piazza d'ingresso al paese e lo vedremo rapidamente. Ma è bene che sappiate che solo una parte di “museo” è lì dentro, il resto è fuori, nei tanti affacci sulle rupi vulcaniche e la “valle dei calanchi”, nei giochi dell'acqua che sgorga, scorre o sosta, nei tanti fiori e nelle tante piante, più o meno mangerecce, che troveremo lungo un bellissimo sentiero che scende verso il fosso.

ARTURO: Ok, eccoci dentro.

CAMILLA: Che buffi quegli aponi volanti lì vicino alle scale! Sono dei pupazzoni grandi e innocui.

PUCCIOTTA: Sono lì per ricordare a tutti che il museo funziona anche come scuola di apicoltura. Qui si insegna ad allevare le api e a produrre miele, pappa reale, ecc. Del resto le api si nutrono del nettare dei fiori e trasportano il polline che favorisce la riproduzione delle piante. Cosa ci può essere di più “naturalistico” di loro?

CAMILLA: Oh, ma ecco ancora una tua immagine in quella statua di bronzo sulle scale! Deve essere l'originale che prima era sulla fontana...



PUCCIOTTA: Infatti, per fortuna ormai protetto da queste mura. Ma guardate questi dischi di legno appesi al muro, sono dei pezzi di tronco o di ramo... Senza leggere i nomi delle specie scritti sotto, riuscite a riconoscere qualcuno degli alberi a cui appartengono?

ARTURO: Riconosco l'olivo, dal legno nodoso e macchiato di scuro... Ora provo a contare gli anni partendo dagli anelli di crescita... Uh, guarda quante belle schede di erbario!

CAMILLA: Sei il solito seccione!

AD OGNI TRONCO IL SUO ALBERO

Aiutandoti con le didascalie, collega ogni sezione di tronco all'albero corrispondente



viene da lontano ed è anche chiamata “pseudoacacia”



il suo fiore è un dono per un giorno speciale



il suo legno è leggero e spugnoso, i fiori sono ottimi da fare fritti



dai suoi frutti si ricava il miglior condimento



La valle dei calanchi è un capolavoro dell'erosione! Per saperne di più visita il Museo Geologico e delle Frane di Civita!

PUCCIOTTA: Ehi ragazzi, ora però usciamo che fa meno caldo.

Continuate a seguirmi che vi porto a fare un giro sul sentiero "delle acque, dei fiori, dei frutti e delle erbe mangerecce".

Affacciamoci di nuovo dal belvedere del paese.

Sapete che questa è la più bella terrazza sulla valle dei calanchi? Guardate i dettagli del paesaggio, i boschi, le rupi, le tante frane tutto intorno, le sculture di argilla.

Sapete come si è formato tutto questo?

ARTURO: Sì, ce lo ha detto a Civita di Bagnoregio un vecchietto di nome Cesco. L'argilla tende a scivolare via per l'erosione e il tufo che le poggia sopra crolla, ecc. ecc.



LO SAI CHE...

TRA GLI UCCELLI CHE POSSONO SOSTARE O FARE IL NIDO NELLE CAVITÀ E SULLE CENGHE DI QUESTE RUPI C'È IL BELLISSIMO FALCO PELLEGRINO. PUR NON ESSENDO DI GRANDI DIMENSIONI SI TRATTA DI UN RAPACE DIURNO CHE DETIENE UN INVIDIABILE RECORD NEL MONDO ANIMALE. QUANDO È IN CACCIA, VOLA A GRANDI ALTEZZE CERCANDO DI AVVISTARE CON LA SUA POTENTISSIMA VISTA QUALCHE POSSIBILE PREDA PIÙ IN BASSO (MAGARI UN PICCIONE, UNA CORNACCHIA O UNO STORNO). UNA VOLTA INDIVIDUATA, IL RAPACE SI RACCOGLIE SU SÈ STESSO E CHIUDE LE ALI PER EFFETTUARE UNA REPENTINA PICCHIATA DOVE PUÒ RAGGIUNGERE VELOCITÀ CHE SUPERANO I 300 KM ORARI! IN SOMMA, UN AUTENTICO "TOP GUN" FRA I PENNUTI. GIUNTO VICINO ALLA VITTIMA APRE LE ALI PER FRENARE LA SUA CADUTA E, SOPRATTUTTO, ALLARGA LE ZAMPE PER COLPIRNE CON I MICIALI E AFFILATISSIMI ARTIGLI IL DORSO. LA POVERINA, TRAVOLTA DA UN IMPATTO COSÌ DEVASTANTE, NON HA IL TEMPO DI RENDERSI CONTO DI NULLA E MUORE QUASI SENZA ACCORGERSENE.

CAMILLA: Insopportabile... e sempre più seccione!

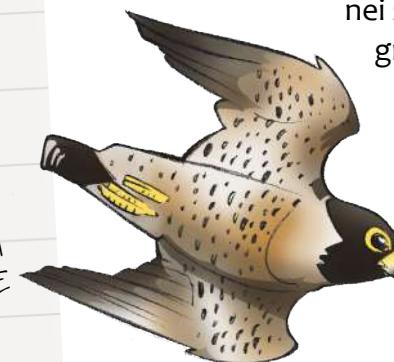
PUCCIOTTA: Ma ha detto giusto. E quello che succede alla rupe di Civita accade un po' anche qui, sotto il nostro paese. Guardate ad esempio l'ampia lingua disegnata dalla strada che scende al fondovalle. Il percorso segue il contorno di un'enorme frana che si staccò quasi mille anni fa sotto Lubriano arrivando addirittura a deviare il corso del torrente.

Guardate anche le inaccessibili rupi a strapiombo.

Sapete, tra l'altro, che sono state utilizzate nei secoli scorsi per farci delle grotte e che sono un rifugio ideale per tanti uccelli, dai corvidi ai rapaci?

CAMILLA: Certo che per essere così piccolo ne conosci di cose, eh? Dai, scendiamo lungo il percorso che ho voglia di camminare.

Oh, guarda una tettoia con sotto delle vasche piene di freschissima acqua, con questo caldo quasi quasi mi ci tuffo...



PUCCIOTTA: Sono gli antichi lavatoi, quelli alimentati dalla “mia” fontana se vi ricordate. Pensate che un tempo le donne del paese ci venivano a lavare i panni, estate e inverno, a mani nude, anche con la neve e il gelo. Era per loro un luogo d’incontro e comunicazione così che, mentre insaponavano o sciacquavano, parlavano a cento voci dei fatti del borgo o si facevano grandi confidenze intime a due a due, insomma per quei tempi era una specie di... Facebook al femminile, per di più a cielo aperto. In alcuni casi ci si fermavano anche gli animali per abbeverarsi, ma di questo le lavandaie non erano molto contente.

ARTURO: Cammina cammina siamo arrivati nella parte bassa della valle. Qui si sente proprio il rumore dell’acqua che scroscia e scorre, la sorgente deve essere vicina. E c’è anche una vegetazione bellissima e lussureggiante.



PUCCIOTTA: Il vantaggio qui è di avere un buon terreno, l’esposizione a sud, quindi al sole, e tanta acqua. Il successo delle piante è garantito. Un tempo tutte le terre che ora vedete pascolate, a prato o incolte erano lavorate a orti e frutteti. Ma l’ambiente è magico anche per le tante piante cosiddette “spontanee”, che crescono naturalmente nei prati o al bordo dei sentieri. Diverse di queste si possono utilizzare in vario modo. Molti non lo sanno perché il ricordo del loro impiego si sta sempre più perdendo, ma ce ne sono decine di specie. Alcune possono essere usate per scopi mangerecci, altre come erbe aromatiche per condire o profumare, altre ancora per le loro proprietà medicinali. Ad esempio sapete il nome di quella pianta lì di lato, quella dai fiorellini gialli riuniti a gruppi e dalle foglie filiformi?

CAMILLA: Aspetta che ne raccolgo una. Wow! Ma non appena la stropicci ho un profumo particolarissimo che mi ricorda... mi ricorda... ecco! Il ripieno della porchetta!

PUCCIOTTA: Infatti, puoi anche assaggiarlo, si chiama finocchio selvatico o “finocchietto” e può essere usato in mille modi diversi.

IL FINOCCHIETTO

Dal punto di vista officinale il finocchio selvatico ha proprietà digestive, diuretiche e antinfiammatorie. In cucina si può mangiare crudo in insalata o può aromatizzare pietanze, torte, minestre, arrostiti, ma anche salumi vari. I fusti freschi della pianta possono essere usati a pezzetti per dare sapore a conserve e olive in salamoia. Una fragranza particolare si ottiene dai semi o, soprattutto, lasciando seccare i fiori. Insomma, come per il maiale cui spesso si accompagna, anche per il finocchietto si può veramente dire che “non si butta niente”.

LO SAI PERCHÉ SI DICE...

“*infinocchiare*”?

Inteso come sinonimo di “raggirare”. Perché, in passato, al vino riuscito male l’oste aggiungeva semi di finocchio per mascherarne il cattivo odore e sapore. Così, per mettere in guardia gli avventori meno esperti si raccomandava “non farti infinocchiare!”



ARTURO: Che belli questi fiori gialli... Chissà come si chiamano? Camilla te ne colgo un mazzetto.

CAMILLA: Ah, ma allora hai anche un animo gentile eh? Pensare che non me ne ero mai accorta!

PUCCIOTTA: Oh ragazzi, ma siete proprio cittadini... Possibile che non conosciate il famoso tarassaco? È una delle erbe più note e diffuse in Italia.

IL TARASSACO

Il tarassaco viene anche chiamato “dente di leone”

(a causa del margine seghettato delle foglie) o, più volgarmente, “pisciacane” (in virtù delle sue proprietà diuretiche).

L’infruttescenza è il classico “soffione”: secondo la tradizione se con un soffio se ne fanno volare via tutti i peli bianchi collegati ai semi e intanto si esprime un desiderio, questo si avvererà.

Ha proprietà diuretiche e antireumatiche, ma anche cosmetiche. In cucina si mangia crudo in insalata, sia le foglie che i petali dei fiori, ma anche ripassato in padella. Con le radici tostate si può preparare un surrogato del caffè. Il nome deriva da due parole greche: *tarakè*, “scompiglio”, e *akos*, “rimedio”. Quasi a sottolinearne la capacità di “sistemare” l’organismo rispetto a qualsiasi tipo di patologia.



ARTURO: Ecco, ne ho colti un bel po’, sono per te Camilla, così puoi decidere di metterli in un vaso con l’acqua o di... mangiarli!

CAMILLA: Grazie grazie, li prendo volentieri. Ma il sole sta calando, sarà il caso di risalire?

PUCCIOTTA: Certo, completiamo il percorso così passiamo dal “giardino dei frutti perduti”.

CAMILLA: Cos’è? A qualcuno si è rotta la busta della spesa e la frutta è rotolata a valle?

PUCCIOTTA: Ma no, è che vicino a quella piccola casetta di tufo sono stati recentemente piantati degli alberi da frutto (ciliegi, meli, ecc.) di antiche varietà ormai quasi scomparse, per mantenerle in vita ed evitare che se ne perdano la memoria e i sapori. Le piante sono ancora giovani ma presto daranno “buoni frutti”, nel vero senso della parola, e sarà una gioia venire qui. Siete pronti a salire allora? Si passa da lì ma è un po’ ripido.

ARTURO: Puff, pant! Che fatica...



CAMILLA: Guardate, su quella buffa bandiera credo ci sia lo stemma del comune.

PUCCIOTTA: Sì, è il gonfalone comunale e lo stemma è uno dei più antichi che si conoscano da queste parti perché ve n'è testimonianza storica da quasi 400 anni. La figura al centro rappresenta un santo locale, San Procolo, ritratto sotto una quercia col bastone da pastore in una mano e un castello nell'altra, che rappresenterebbero da una parte il suo lavoro, dall'altra la sua azione di vigilanza e protezione sulla comunità di Lubriano.

ARTURO: Ci racconti la sua storia?

PUCCIOTTA: Certo. Procolo visse alla fine del '200 e morì molto giovane, a poco più di vent'anni.

Era un fraticello francescano poverissimo, che quando non era sui pascoli con le greggi viveva pregando in una misera grotta nel tufo e amava l'essenzialità e le gioie della natura come mezzo per meditare sui misteri della divinità.

La locale tradizione orale racconta di diversi miracoli compiuti da questo giovane frate. Tuttavia, la sua vita ascetica e meditativa deve aver infastidito più di qualcuno, al punto che fu denunciato al vescovo di Bagnoregio con l'accusa del grave peccato di fare la comunione a stomaco pieno...



CAMILLA: Della serie “quando non sai a che attaccarti”, eh? Certo che il mondo è pieno di invidiosi!

PUCCIOTTA: Narra però la leggenda che Procolo fu chiamato dal vescovo a rendere conto del suo comportamento e si presentò a palazzo con in spalla due bisacce piene delle sue povere cose. Invitato ad accomodarsi il giovane prese e, con disinvoltura, sospese le bisacce nel vuoto... sopra un raggio di sole che in quel momento stava entrando dalla finestra.

A questa vista il vescovo non ebbe bisogno di altro per capire lo spirito di fede e santità di cui Procolo era pervaso e lo lasciò andare.

ARTURO: Wow, grande! Così si fa!

PUCCIOTTA: Diciamo che da allora ad oggi i lubrianesi hanno imparato ad amare e venerare Procolo soprattutto per questa sua essenzialità francescana che rappresenta al meglio i valori del nostro territorio, dove una natura generosa e benigna si fonde, “semplicemente”, con la storia, la comunità e il paesaggio.

CAMILLA: Guardate che bello! Il sole al tramonto dietro i colli intorno a Civita... che luce... e che colori!

PUCCIOTTA: Con questa luce e questo silenzio il colle di Civita di Bagnoregio non vi sembra un antico vascello che fluttua su un morbido mare d'argilla, trattenuto tenacemente a riva dal suo esile ponte?

Con questa immagine da fissare nella memoria Tapioca ed io vi salutiamo. Torniamo al nostro abbraccio perenne e al tempo senza tempo di semplici statue che ornano una fontana...

CAMILLA: Ciao allora, ci ricorderemo di voi e speriamo di venire di nuovo a trovarvi.

ARTURO: Arrivederci amici e grazie!



LA SPINTA DELL'ACQUA PER UNA FONTANA GIOCATTOLO **PROVACITU!**

Ecco un piccolo esperimento per capire come funzionano le fontane e in che modo, in certe condizioni, si possono creare giochi d'acqua.

MATERIALE OCCORRENTE:

un barattolo di latta vuoto (tipo quello dei pelati), un martello, un chiodo, nastro adesivo resistente all'acqua, una bottiglia da 1,5 litri piena d'acqua.



1. Facendo attenzione a non farti male, con martello e chiodo fai otto fori nel barattolo, più o meno alla stessa distanza fra loro, ad un'altezza di circa 3 cm dalla base.

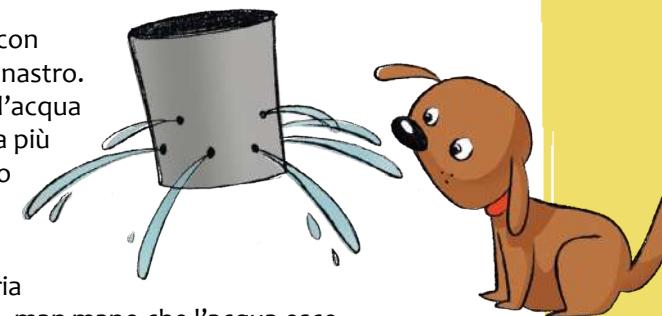
2. In maniera sfalzata rispetto ai precedenti e sempre equispaziati, fanno ora altri 4 ad un'altezza di circa 6 cm.



3. Tappa esternamente i fori delle due file con due strisce di nastro adesivo



4. Su un lavandino riempi il barattolo di acqua e, magari con l'aiuto di qualcuno, togli rapidamente le due strisce di nastro. Osserva che, a causa del maggior peso della colonna d'acqua che gli sta sopra, il liquido che esce dai fori più bassi ha più pressione e quindi schizza più lontano rispetto a quello che esce più in alto.



5. Se vuoi prolungare l'effetto o anche vedere come varia la gittata degli schizzi via via che il barattolo si svuota, man mano che l'acqua esce aggiungine altra dalla bottiglia piena.

Hai costruito una piccola fontana sulla base del principio fisico per cui la pressione esercitata in un punto qualsiasi di un fluido si trasmette inalterata a tutti gli altri punti. Ovviamente, nel nostro caso, questa pressione è maggiore nella parte bassa del barattolo rispetto a quella alta perché risente della spinta, da sopra, di un maggior quantitativo d'acqua.

Fu lo scienziato francese Blaise Pascal ad enunciare, nel '600, il principio con cui la pressione si trasmette nei liquidi (oggi chiamato appunto "principio di Pascal"). Questa legge della fisica, così apparentemente banale, è responsabile del funzionamento di molti dispositivi idraulici utilissimi nella vita di tutti i giorni.

IL SALUTO DEL DIRETTORE

La rupe di Lubriano è la più bella terrazza sulla Valle dei Calanchi.

Alle origini geologiche sono seguiti, nell'arco di centinaia di migliaia di anni, fenomeni erosivi anche di elevata intensità, che hanno determinato forme e dislivelli di questo singolare altopiano: stretto e lungo, con la testa protesa verso i calanchi, e le radici, sia fisiche che storico-culturali, legate più all'entroterra orvietano che a quello viterbese.

Le abitazioni del borgo medievale, viste dall'alto a volo d'uccello, o magari dalla Torre Monaldeschi nel cuore del paese, occupano una lingua di tufo, e passandoci in mezzo restituiscono il fascino di un reticolo di vicoli, scalinate, archi di pietra, orti e giardini.

Il Museo Naturalistico si fa interprete dello scenario naturale e delle tradizioni ad esso legate, a partire dalla sede, con la biblioteca scientifica, l'erbario didattico, gli strumenti di laboratorio e le collezioni; e proseguendo con il percorso escursionistico, attraverso fontanili, fabbricati rurali, sorgenti e testimonianze di utilizzo delle risorse naturali.

Visite guidate e laboratori vengono proposte a visitatori di ogni età.

Progetti di ricerca scientifica trattano di vegetazione, fauna e geologia.

Corsi di Apicoltura riconducono al legame tra l'essere umano e le api, e all'importanza degli insetti impollinatori per la biodiversità.

Ci vediamo a Lubriano ?!

Mirko Pacioni

Direttore del Museo Naturalistico di Lubriano

PER SAPERNE DI PIÙ...

M. Pacioni, D. Mancinella, *La Valle dei Calanchi: dove la roccia si fa poesia*. In "Rocce e Sapori del Lazio. Geologia ed enogastronomia: 9 itinerari alla scoperta di una regione dai mille aspetti". ARP Agenzia Regionale dei Parchi del Lazio – Roma 2010.

M. Pacioni (a cura di), *Atti della Conferenza "Biodiversità della Valle dei Calanchi" – Lubriano 29 ottobre 2010*. Editrice Città di Bolsena – Bolsena (VT) 2010.

F. Belisario, *Il Museo Geologico e delle Frane. Civita di Bagnoregio*. Bolsena (VT) 2011.

M. Olimpieri, *Lubriano – Storia, arte, ambiente e tradizioni*. Annulli Editori – Grotte di Castro (VT) 2014.

M. Pacioni, M. Giusti, *Lubriano, una scuola di apicoltura nell'ecomuseo della Tuscia rupestre*. In "Abstract Book of International Symposium APIECOFLORE". Università di Tor Vergata – Roma 2014.

Guida al Sistema Museale del Lago di Bolsena, a cura di Pietro Tamburini, Fabio Rossi, Acquapendente 2015.

Si ringraziano
Giuseppe Bargiacchi
e le operatrici museali
per la collaborazione.
F.B.



LE GUIDE DE “L’ACCHIAPPAMUSEO”

1. F. Belisario, *Il Museo del fiore*. Acquapendente, Bolsena (VT) 2011.
2. F. Favilli, *Il Museo della città*. Acquapendente, Bolsena (VT) 2011.
3. F. Belisario, *Il Museo geologico e delle frane*. Civita di Bagnoregio, Bolsena (VT) 2011.
4. L. Narcisi, *Il Museo territoriale del lago di Bolsena*. Bolsena, Bolsena (VT) 2011.
5. F. Favilli, *Il Museo civico “F. Rittatore Vonwiller”*. Farnese, Bolsena (VT) 2011.
6. F. Favilli, *Il Museo del costume farnesiano*. Gradoli, Bolsena (VT) 2011.
7. L. Narcisi, *Il Museo Civita*. Grotte di Castro, Bolsena (VT) 2011.
8. F. Favilli, L. Narcisi, *Il Museo civico archeologico “Pietro e Turiddo Lotti”*. Ischia di Castro, Bolsena (VT) 2011.
9. L. Narcisi, *Il Museo della terra*. Latera, Bolsena (VT) 2011.
10. L. Narcisi, *Il Museo dell’architettura di Antonio da Sangallo il Giovane*. Montefiascone, Bolsena (VT) 2011.
11. F. Favilli, *Il Museo della preistoria della Tuscia e della Rocca Farnese*. Valentano, Bolsena (VT) 2011.
12. L. Narcisi, *Il Museo del brigantaggio*. Cellere, Arcidosso (GR) 2016.
13. F. Belisario, *Il Museo naturalistico*. Lubriano, Arcidosso (GR) 2016.

... ma non è finita qui!
Chissà dove ci condurrà ancora
il fiuto di Argo!
Ci vediamo
al prossimo museo...

